



La Reale Salina di Lungro

di Nino La Terza



L'importanza mineraria del territorio di **Lungro** deriva dalla presenza nel sottosuolo di un grosso deposito di **salgemma**, sfruttato a partire dal tardo Medioevo fino agli anni **settanta del novecento**, allorché il giacimento venne chiuso con la cessazione definitiva delle attività estrattive.

Meno certo è lo sfruttamento in età precedente al Medioevo, anche se spesso richiamato dalle fonti che trattano della cosiddetta **salina**. Certo è che il giacimento di **salgemma** di **Lungro** si situa in un territorio caratterizzato dalla forte vocazione mineraria, esteso lungo la dorsale montana che dalla **Montèa** (1785 metri s.l.m.) si estende sino al **Monte Caramolo** (1827 metri s.l.m.).

- Il **salario** si chiama così perché una razione di **sale**, importante per la conservazione del cibo in un'epoca in cui non esistevano i frigoriferi, era considerata l'indennità per l'acquisto di altre merci.

Le zolfare siciliane irradiavano relazioni conflittuali che investivano i centri urbani.

Diversa apparivano le condizioni a **Lungro**, isolata geograficamente, priva di viabilità interna, dove ogni movimento popolare si muoveva solo nel piccolo territorio, un isolamento che permase anche quando nel 1903 si organizza uno sciopero con i connotati di classe: contro i licenziamenti.

Solo dopo la 1ª guerra mondiale, con il ritorno dei combattenti, nascono movimenti popolari che supereranno i confini dei municipi.

Nella seconda metà del 700 l'**estrazione del sale nella miniera di Lungro** avveniva in maniera caotica e discontinua. Chi prendeva in fitto la miniera per poco tempo, non aveva interesse a dare una traccia di regolarità all'estrazione.

La **miniera di Salgemma di Lungro** (*salina* in lingua arbëreshe) ha rappresentato per millenni la più grande ricchezza di quasi tutta la **piana di Sibari**. Il **sale** veniva esportato in tutta la **Calabria** e in parti dell'**Italia**. Tanti furono i lavoratori che calpestarono i circa 2000 gradini che ogni giorno bisognava **percorrere per scendere** in miniera.

Nel **Parco del Pollino**, dunque, esisteva la capitale del **sale**. Ora si può visitare ciò che resta di quella che è stata fra le più antiche e importanti miniere di **sale** in Italia.

Lì dove i normanni facevano incominciare la **via del sale**, che percorreva il **Pollino** fino ad arrivare ad **Orsomarso**, oggi c'è un **museo** che ricorda tutta la vita della **miniera salina** e celebra una parte

importante della vita di Lungro e dei suoi abitanti, senza dimenticare, e non poteva essere diversamente, le radici arbëreshë che affondano nella cittadina del Pollino tanto che sull'insegna del museo c'è anche la denominazione in lingua italo-albanese.



Il museo si trova a Palazzo Martino, in piazza D'Azeglio, ed è stato inaugurato il 2 giugno 2010 dopo che per anni si è discusso sul riutilizzo del sito della miniera chiusa nel 1976.

Al suo interno sono custoditi memorie e oggetti recuperati dalla miniera e cimeli casalinghi donati dalle famiglie lungresi.

Più di 180 disegni raccontano la vita della miniera insieme a foto, mappature, stemmi, divise e oggetti della vita quotidiana degli operai. Non viene dimenticata la cucina e la cultura contadina.

All'interno del museo di Palazzo Martino, infatti, è stata ricostruita anche la cantina, luogo di svago per eccellenza degli operai, insieme ai posti in cui si preparava il cibo e la sistemazione degli attrezzi destinati al raccolto agricolo. A sottolineare l'importanza di questo aspetto c'è, inoltre, l'opera pittorica di un artista lungrese che ritrae i terreni agricoli della zona di Lungro.

La Salina di Lungro fin dall'epoca dei romani è stata una risorsa per tutto il comprensorio della piana di Sibari.

Il sito viene anche citato in un documento di Plinio il Vecchio.

La storia della salina si conclude nel 1976 quando viene definitivamente chiusa.

La salina aveva due depositi, quello di Belvedere e quello di Torre Cerchiara. I costi per il trasporto erano elevati. Il sale si distribuiva ai 'botteghini' in ciascun comune. L'acquisto del sale rappresentava una spesa enorme per le popolazioni misere e quindi si spiega la diffusione del contrabbando.



La salina, per gli abitanti della zona, rappresentava una discreta fonte di guadagno, per lo meno in relazione alla povertà di altri paesi, attorno al sale si erano sviluppate altre attività indotte.

Nel 1848 un numero considerevole di operai di Lungro, Saracena, Verbicaro, Mormanno e S. Donato Ninea si recarono armati sulle montagne e occuparono la miniera, decisi a sfruttarla per proprio conto.

Alcuni operai vennero imprigionati, altri licenziati.

Oltre al sale raffinato si produceva anche il sale pastorizzato, sale refrigerante e sale per le industrie (pelli e sapone).

Le quantità del sale che si ricavano dalla miniera erano diverse, ma le commestibili per il consumo erano due:

il bianco semitrasparente duro con frattura vitrea;

il grigio scuro pure compatto ma non trasparente.

----- Oggi la gente calpesta i 2.000 gradini, scende e poi sale

